

This is a self-archived version of an original article. This version may differ from the original in pagination and typographic details.

Author(s): Merisalo, Outi

Title: Niccolò de' Conti in India : visioni filtrate di culture orientali nel Quattrocento romano

Year: 2020

Version: Published version

Copyright: © 2020 Associazione Roma nel Rinascimento

Rights: In Copyright

Rights url: <http://rightsstatements.org/page/InC/1.0/?language=en>

Please cite the original version:

Merisalo, O. (2020). Niccolò de' Conti in India : visioni filtrate di culture orientali nel Quattrocento romano. Roma nel Rinascimento, 90, 131-142.

ISBN 978-88-85800-15-5

I ROMANI E L'ALTROVE. VIAGGI E PAESI REALI E IMMAGINATI NEL RINASCIMENTO

RR inedita 90, saggi

I ROMANI E L'ALTROVE

Viaggi e paesi reali e immaginati nel Rinascimento



a cura di
FRANCESCA NIUTTA

Roma nel Rinascimento
2020



inedita 90
saggi

In copertina:

Carta nautica di Bartolomeo Pareto, 1456

(Roma, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, c. naut. 1)

Il contenuto di questo volume è stato sottoposto a revisione
fra pari in forma anonima.

RR inedita 90, saggi

Roma nel Rinascimento

Piazza dell'Orologio, 7

00186 – Roma

cell. 331-3158276; 338-8035436

e-mail: info@romarinascimento.it

www.romanelrinascimento.it

ISBN 978-88-85800-15-5

I ROMANI E L'ALTROVE
Viaggi e paesi reali e immaginati
nel Rinascimento

a cura di
FRANCESCA NIUTTA

Roma nel Rinascimento
2020

SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	VII
Un papa <i>en plein air</i> e un curiale in missione	
ARNOLD ESCH	1
<i>Escursioni di un papa in aperta campagna: l'esperienza di Pio II</i>	
ANDREAS REHBERG	21
<i>Sulle tracce di curiali romani itineranti al là delle Alpi: il caso della legazione del 1468 del vescovo Onofrio Santacroce</i>	
Viaggi e pellegrinaggi	
ANNA ESPOSITO	57
<i>Donne "romane" e pellegrinaggi tra Medioevo e Rinascimento</i>	
CLAUDIA BISCHETTI	75
<i>Due nobildonne romane in viaggio: Clarice e Alfonsina Orsini</i>	
IVANA AIT	91
<i>Di viaggi di mercanti e nobili romani e del pellegrinaggio di un barone a Gerusalemme</i>	
Viaggi nella memoria	
ANNA MODIGLIANI	105
<i>Roma e l'altrove: la Cronica dell'Anonimo romano</i>	
ANNA CAVALLARO	117
<i>La colonna di Traiano e il suo mito nei viaggiatori tra Medioevo e Rinascimento</i>	

Altri mondi, altre culture

OUTI MERISALO	131
<i>Niccolò de' Conti in India: visioni filtrate di culture orientali nel Quattrocento romano</i>	
CARLOTTA MAZZONCINI	143
<i>Mirabilia e narrazioni teratologiche: Giuliano Dati nella cultura romana del Rinascimento</i>	
ANDREA FARA	161
<i>Il Tractatus de moribus Turcorum di Giorgio d'Ungheria tra informativa, polemica e propaganda antislamica e antiottomana nella Roma del Quattrocento</i>	
STEFANIA PASTI	185
<i>Egidio da Viterbo e l'incontro con l'Islam in Spagna</i>	
ANDREA DONNINI	209
<i>L'Africa di Leone Africano</i>	
Abstracts	227
Indici:	
- delle fonti manoscritte	235
- delle illustrazioni	239
- dei nomi di persona e di luogo	241

OUTI MERISALO

Niccolò de' Conti in India.
Visioni filtrate di culture orientali nel Quattrocento romano

Introduzione

Nel 1447-1448 uscì una delle opere più ampie e più importanti di Poggio Bracciolini (1380-1459), allora segretario apostolico alla curia di Niccolò V, il *De varietate fortunae*¹. Oltre ad un trattamento spesso polemico della storia recente nei libri II e III, l'opera presenta una descrizione, documentata con citazione di iscrizioni, delle rovine di Roma all'inizio del libro I e un resoconto dei viaggi di Niccolò de' Conti, *Nicolaus Venetus*, nell'Oriente, corredato da ulteriori informazioni sull'Africa, nel libro IV. La narrazione dei viaggi di Conti si contraddistingue per la sua sobrietà e l'assenza quasi totale del 'meraviglioso'; si tratta tuttavia dell'elaborazione a cura di Poggio di informazioni fornite da un mercante europeo. Queste informazioni vengono interpretate da Poggio alla luce delle proprie notevoli conoscenze di autori antichi. In questo articolo esamineremo questo (almeno) doppio filtro delle realtà culturali dell'Oriente quattrocentesco in un'opera che conobbe una circolazione importante così nella curia romana come altrove, non soltanto nella penisola appenninica ma anche oltralpe, nel Quattro-Cinquecento.

1. *Il De varietate fortunae. Un'opera di lunga gestazione: anni 1420-1447*

Nella lettera del 20 giugno 1424 ad Antonio Loschi, dopo aver fatto riferimento a indicazioni biografiche raccolte su Braccio da Montone, un principe salernitano, Giangaleazzo Visconti, Ladislao di Polonia e Riccardo II d'Inghilterra, Poggio precisa:

Superiora vero, quia recentissima sunt, retuli, mecum ipse admiratus rerum mortalium mutationem varietatemque fortune, que omnia in ambiguo versans nihil firmum, nihil stabile, nihil certum esse patitur in rebus humanis².

¹ POGGIO BRACCIOLINI, *De varietate fortunae*. Edizione critica con introduzione e commento, a cura di O. MERISALO, Helsinki 1993 (Annales Academiae Scientiarum Fennicae B, 265); da ora in avanti citato *VF*. – Le ricerche per questo articolo sono state finanziate anche dal progetto Lamemoli nr. 307635 (Accademia di Finlandia e Università di Jyväskylä, 2017-2021). Ringrazio il pubblico presente all'Archivio Capitolino il 19 novembre 2019 per gli stimolanti interventi e Francesca Niotta per i suoi commenti.

² POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, 2. *Epistolarum familiarium libri*, a cura di H. HARTH, Firenze 1984, nr. 2.

Tali indicazioni biografiche potrebbero corrispondere a brani conservati in un codice di pugno di Giovanni Tortelli, il BAV, Ott. lat. 1863³, dove, al f. 180v, incontriamo la biografia di Bonifacio IX in una versione pur simile a quella del *VF* 2.16-91, ma allargata. Nello stesso ottoboniano ritroviamo anche elementi della biografia di Riccardo II, re d'Inghilterra, non molto diversi da quelli forniti dal *VF* 2.108-180.

In una lettera del 14 settembre 1443 a Pietro Del Monte, Poggio annuncia: *Composui duos libros de varietate fortunae sed nondum edidi*⁴. Non è chiaro se si tratti qui della fine del libro I, che presenta una discussione dei concetti di *fortuna* e *fatum*, alla quale succedono le prime biografie dei contemporanei, combinata con i libri II e III, o dei soli libri II e III. Ricordiamo che nelle versioni I-II dell'opera (vd. *infra*) il personaggio di Carlo Marsuppini chiede a Poggio:

Cur non tu, inquit, qui quorundam superiorum hominum fortunam fortuitam uno libro complexus es⁵?

Nel testo definitivo (III, vd. *infra*) è eliminato *uno libro*, il che corrisponde alla struttura della versione in quattro libri. In quest'ultima versione Poggio indica anche di aver originariamente voluto limitare il testo a due libri, che qui identifica come libri I-II, ma di aver cambiato piano per l'importanza di avvenimenti recentissimi⁶.

Infine, in una lettera del 28 febbraio 1448, ad Antonio Panormita, annuncia: *E-didi quattuor libros De varietate fortune*⁷. Il dedicatario del trattato fu papa Niccolò V (1447-1455), amico di Poggio di lunga data. È tuttora conservato l'esemplare di dedica, Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 1784. Nel proemio, costruito sul modello pliniano di un panegirico ortativo nei riguardi del dedicatario, Poggio mette in rilievo l'indispensabilità di resoconti scritti per la conoscenza del passato:

Multa quondam pace ac bello preclara ante Ninum Assiriorum regem fuisse arbitror, que scriptorum inopia, nulla ad nos eorum traducta cognitione, uetustas absumpsit⁸.

Il riferimento a Nino, re degli Assiri, non sarà casuale, visto che Poggio aveva tradotto per Niccolò V i primi cinque libri della *Bibliotheca historica* di Diodoro

³ Per Tortelli e il codice ottoboniano, vd. MERISALO, *I codici*, in BRACCIOLINI, V, pp. 46-47, e F. DELLA SCHIAVA, *Giovanni Tortelli e l'Ott. lat. 1863*, in *Giovanni Tortelli primo bibliotecario della Vaticana*, a cura di A. MANFREDI, C. MARSICO, M. REGOLIOSI, Roma 2016 (Studi e testi, 499), pp. 289-310.

⁴ BRACCIOLINI, *Lettere* cit., 10.17.

⁵ ID., *VF* 3.91-93, apparato critico.

⁶ *Ibid.*, 3.16-20: «cum superiori sermone, qui nobis cum Antonio Lusco [= libri I-II] fuerat habitus, finem scribendi ab initio mihi constituissem ... nequaquam tamen tantam rerum quersionem fore putabam, ut tam multa superioribus essent adicienda».

⁷ ID., *Lettere* cit., 2.9

⁸ ID., *VF* Proemio, 2-3.

Siculo. È noto che Diodoro descrive (2.1-20) le gesta del leggendario fondatore dell'impero assiro. Più oltre, quasi sottolineando la propria appartenenza alla cerchia degli intimi di Niccolò, Poggio rinvia esplicitamente anche al trattato *De principum infelicitate*, dedicato nel 1440 al futuro papa, e alla propria traduzione della *Kyrou paideia* di Senofonte, *De institutione Cyri*⁹. Conclude il proemio con consigli piuttosto franchi sulle politiche da tenere, evitando in particolare il vizio dell'ingratitude, secondo Poggio tipico dei principi¹⁰. La trasmissione complicata del testo (vd. *infra*) potrebbe spiegarsi in gran parte col fatto che il trattato, molto critico nei confronti, in particolare del predecessore di Niccolò, Eugenio IV, non doveva corrispondere alla percezione che Niccolò aveva del proprio pontificato, rispecchiata in numerosi testi prodotti nella curia¹¹. La storia testuale del trattato s'integra dunque nei conflitti interni della curia di Niccolò V.

Il libro IV sembra aver circolato in modo indipendente anche anteriormente alla versione in quattro libri, perché una lettera del 12 luglio 1448, all'amico inglese Richard Petworth, presenta le informazioni seguenti:

Liber de rebus Indie a me editus est quartus eorum, quos conscripsi De varietate fortune. Si totum opus habere cupis ...¹²

2. Trasmissione del VF

Sono noti almeno 59 codici che trasmettono il testo del *De varietate fortunae* databili ai secoli XV e XVI. La tradizione si articola in tre fasi principali: fase I (inverno 1448), fase II (c. 1450) e fase III (c. 1455)¹³. Il solo libro IV, integrale o frammentario, è stato trasmesso in almeno 25 codici dei secoli XV e XVI¹⁴. La mag-

⁹ ID., *VF* Proemio, 39-41: «Solus certe effecisti, ut Xenophontem ad nostros traducerem, qui est "De institutione Cyri", in quo si quid satis legentibus feci tibi acceptum debet referri mei laboris auctori».

¹⁰ ID., *VF* Proemio 57-67: «Horum lectionem librorum nequaquam censeo a te sperendam. Nam te admonere poterunt, quanuis sis prestans omnibus animi ingeniique dotibus, tutissimum esse ea modice tentare atque agere in quibus plus fortuna, quam ratio aut consilium possit ... Sed pessimum malorum omnium rectissime a sapientibus uiris ingratitude appellatur, que maxime in habitaculis principum uersari solet... Id uitium, cum semper horrueris ueluti permitiosam pestem, certus sum te nequaquam aliorum culpam esse imitaturum».

¹¹ O. MERISALO, *La storia del testo*, in BRACCIOLINI, *VF*, p. 22.

¹² BRACCIOLINI, *VF* 2.15.

¹³ MERISALO, *La storia del testo* cit., pp. 18-19; per le correzioni autografe di Poggio nei codici Firenze, Ricc. 871 e Copenaghen, KB, NKS 234 4^o, vd. in particolare EAD., *Poggio correcting himself: the case of Florence, Ricc. 871 and Copenhagen, NKS 234 4o*, in *La Collaboration dans la production de l'écrit médiéval*. Actes du XIII^e colloque du Comité international de paléographie latine, a cura di H. SPILLING, Paris 2003 (Matériaux pour l'histoire publiés par l'École des chartes, 4), pp. 269-280.

¹⁴ EAD., *I codici* cit., pp. 51-73.

gioranza di questi ultimi presentano varianti particolari riscontrate in un solo gruppo dei codici che trasmettono il testo integrale in quattro libri¹⁵. È infatti possibile, come suggerisce la lettera citata a Richard Petworth, che il libro IV fosse persino stato messo in circolazione prima della versione integrale in quattro libri. Se i libri II e III sembrano scomparire dalla circolazione nel Cinquecento, la descrizione delle rovine di Roma all'inizio del libro I, che è trasmessa anche indipendentemente in tre codici quattrocenteschi, e il libro IV avranno gli onori della stampa alla fine del Quattrocento e nella prima metà del Cinquecento¹⁶. Sarà il nuovo interesse nei riguardi di Poggio, suscitato dall'edizione delle *Historiae Florentini populi* a cura di G.B. Recanati nel 1716¹⁷, ad ispirare la prima edizione stampata del testo integrale nel 1723¹⁸.

Il libro IV, intitolato *India recognita Poggii Florentini de uarietate Fortunae* esce a stampa verso il 1492 a cura di Cristoforo da Bollate (m. prima del 1497), senatore milanese e cancelliere ducale, con dedica a Pietro Cara (ca. 1440-ca. 1501), giurista e umanista piemontese¹⁹. Se la versione latina non sarà più stampata prima del 1723, il testo si diffonderà attraverso volgarizzamenti. Già nel Quattrocento furono composti due volgarizzamenti toscani, uno a cura di Domenico da Brisighella²⁰ e un altro anonimo. Inoltre è noto un volgarizzamento veneziano anonimo quattrocentesco²¹. Tutti e tre circolarono in pochissimi codici manoscritti. Fuori dalla penisola appenninica il testo del IV libro conosce invece un successo importante in diversi volgari, prima grazie ad un vol-

¹⁵ Il gruppo *D* dell'edizione *VF*, consistente nei codici *d* (Gottinga, NLUB, cod. theol. 136), *e* (BAV, Ott. lat. 2134) e *l* (Trapani, Bibl. Fardelliana 177).

¹⁶ Per il libro I, vd. O. MERISALO, *Le prime edizioni stampate del De uarietate fortunae di Poggio Bracciolini II*, in «Arctos», 20 (1986), pp. 101-129.

¹⁷ Per la storia e trasmissione di questo testo, vd. O. MERISALO, *The Historiae Florentini populi by Poggio Bracciolini. Genesis and Fortune of an Alternative History of Florence*, in *Poggio Bracciolini cit.*, a cura di R. RICCI, E. PUMROY, Firenze 2020, pp. 25-40.

¹⁸ Per il contesto storico e le caratteristiche testuali dell'edizione del *VF* uscita nel 1723, vd. I. KAJANTO, O. MERISALO, *The 1723 Edition of Poggio Bracciolini's De uarietate fortunae*, in «Humanistica Lovaniensia», 36 (1987), pp. 71-84.

¹⁹ GW M34607, ISTC ip00875000 (6 esemplari registrati). Per l'edizione, vd. O. MERISALO, *Le prime edizioni stampate del De uarietate fortunae di Poggio Bracciolini I*, in «Arctos», 19 (1985), pp. 81-102.

²⁰ Domenico da Brisighella (*Dominicus Christophori Brasichellensis* o *Dominicus Carrolus*) è attestato come copista tra il 1456 e il 1475, A. DE LA MARE, *New Research on Humanist Scribes*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento. 1440-1525*, 1, a cura di A. GARZELLI, Firenze 1985 (Inventari e cataloghi toscani, 18), p. 491 nr. 14. Conosceva Poggio almeno dal 1454, *ibid.* Per le attività di Domenico e il volgarizzamento del *VF*, vd. O. MERISALO, *Translations and Politics in Fifteenth-century Florence: Jacopo di Poggio Bracciolini and Domenico da Brisighella*, in *Etymologie, Entlehnungen und Entwicklungen. Festschrift für Jorma Koivulehto zum 70. Geburtstag*, hrsg. von I. HYVÄRINEN *et alii*, Helsinki 2005 (*Mémoires de la Société Néophilologique de Helsinki*, 63), pp. 181-191.

²¹ Per il volgarizzamento anonimo, vd. MERISALO, *Storia del testo cit.*, p. 22.

²² MERISALO, *Le prime edizioni I cit.*, p. 99.

garizzamento portoghese stampato nel 1502 a cura di Valentim Fernandes Alemão e uno in castigliano uscito a stampa nel 1517 a cura di Rodrigo de Santa Ella. Né l'uno né l'altro si servono della stampa milanese in latino²². G.B. Ramusio pubblica nel 1550 un nuovo volgarizzamento toscano tratto dal portoghese, sostenendo di non aver potuto mettere la mano sul testo latino²³. Nel 1664 uscirà una traduzione olandese tratta dalla stessa versione portoghese. Dal volgarizzamento castigliano fu invece eseguita una traduzione inglese a cura di John Frampton nel 1579²⁴.

Per quanto riguarda l'uso contemporaneo del libro IV, sono ben note le citazioni e parafrasi testuali nella sezione relativa all'India e Catai nel Portolano 1, databile al 1457, della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze²⁵, ad es.

Port. 1. Seilana Insula trium milium miliariorum ambitum continens rubinis saphiris granatis et oculis gatte decora. Cinamomum ex arboribus salicibus nostris similibus gignit.

In insula hac lacus est in cuius medio ciuitas nobilis cuius incole astrologie dediti omnia futura predicunt.

VF 4.83-94. Medio in sinu nobilissima est insula Saillana tribus milibus miliarium ambitu, in qua rubini, çafiri, granati et quos dicunt oculos gatte, eo loci plurimi habitos, effodiuntur. Cinamomumque fert plurimum. Arbor ea est simillima grossioribus salicibus nostris ... Lacus in insula est, inque eius medio ciuitas ... Ex genere Bragmonum ... dominantur insule ... astrologie intenti, deditique honestiori uite.

Diversi testi quattrocenteschi si servono del VF. Così, Enea Silvio Piccolomini, il futuro Pio II, presenta un riassunto del resoconto dei viaggi di Conti nel capitolo 7 sull'Asia della *Cosmographia*²⁶.

²³ GIAMBATTISTA RAMUSIO, *Primo volume Delle navigationi et viaggi nel qual si contiene la descrizione dell'Africa* ..., In Venetia, appresso gli heredi di Lucantonio Giunti, 1550, f. 364v: «et hauendo fatta ogni diligenza di ritrouarlo [=il testo della relazione di N. de' Conti] non solamente nella città di ... Venetia, ma in molte altre d'Italia, dopo molte fatiche spese in vano, mi fu detto che nella città di Lisbona si trouaua stampato in lingua Portoghese».

²⁴ MERISALO, *Le prime edizioni I* cit., p. 99.

²⁵ EAD., *La storia del testo* cit., p. 21; EAD., *Appendice 2*, in BRACCIOLINI, *VF*, pp. 252-254 (trascrizione di tutti i passi pertinenti). Per uno studio approfondito del portolano, vd. *Mappa Mundi 1457 (Biblioteca nazionale centrale di Firenze, Port. 1)*. Analisi, trascrizione e commentario, a cura di A. CATTANEO, Roma 2008 e A. CATTANEO, *Découvertes littéraires et géographiques au XV^e siècle. Le «Portolano I» de la Bibliothèque nationale centrale de Florence*, trad. N. Bouloux, in «Médiévale. Langues, Textes, Histoire», 58 (2010), pp. 79-98.

²⁶ Vd. MERISALO, *La storia del testo* cit., p. 22.

3. I viaggi di Niccolò di Giovanni Conti (c. 1395-c. 1469)

Niccolò di Giovanni de' Conti, nato a Chioggia²⁷, parte per l'Oriente negli anni 1410 e ritorna in Europa verso il 1439-1440. Al ritorno, si reca da Eugenio IV che si trovava a Firenze al concilio di unione con i Greci, per chiedere l'assoluzione per la propria conversione all'islam in Egitto. È qui che viene intervistato da Poggio, che rielabora il suo racconto per il libro IV del *VF*²⁸.

Dopo aver imparato l'arabo a Damasco («ubi mercaturę gratia erat», *VF* 4.27), Niccolò de' Conti parte per l'Oriente con una carovana di seicento mercanti passando per *Baldachia* (Baghdad), *Balsera* (Basra), *Calcon*, *Ormestia* (Ormuz) e *Calahatia* (Qalhat)²⁹, dove impara il persiano, lingua di comunicazione, insieme all'arabo, nel subcontinente indiano; il persiano era la lingua della corte e dell'alta società musulmana nel sultanato di Delhi³⁰. Seguendo la caratteristica rotta commerciale dal Mediterraneo, a ritmo dei monsoni, raggiunge la costa occidentale dell'India passando da *Combaita* (Khabhat/Cambay, Gujarat), porto importante dal sec. XI al XVI³¹, e arriva a *Biçenegalia*, cioè il potente regno indù di Vijayanagara che controllò l'India meridionale dal 1340 all'incirca fino al sec. XVII. Conti fornisce qui la prima descrizione occidentale di questa entità politica³². La visita alla tomba di s. Tommaso apostolo a *Malpuria* (Mailapur, vicino a Madras) permette anche di rendere conto dei cristiani nestoriani della costa della *Mahabaria* (in arabo *Ma'abar*, nota in fonti occidentali anche come *Coromandel*) nel Tamil Nadu³³. Dal subcontinente passa a *Saillana* (Ceylon, Sri Lanka); in questo contesto dà una prima descrizione dei *Bragmones*³⁴. Dallo Sri Lanka naviga fino all'isola chiama-

²⁷ Fu C. BULLO, *La vera patria di Nicolò de' Conti e di Giovanni Caboto. Studi e documenti*, Chioggia 1880, in particolare pp. XIII e sgg., ad individuare le origini chiozzotte di Conti, qualificato da Poggio come *Venetus*.

²⁸ I viaggi di Conti sono descritti in ordine cronologico in BRACCIOLINI, *VF* 4.10-319, sezione seguita da descrizioni tematiche in 4.320-554. Per la conversione all'islam e la richiesta di assoluzione, vd. *ibid.*, 4.10-14: «Nicolaus quidam Venetus, qui ad ultima Indię penetrauit ad Eugenium pontificem (is tum secundo Florentię erat) accessit, uenię impetrandę gratia, quoniam cum ab Indis rediens ad Egypti fines Mari Rubro peruenisset, fidem abnegare (neque suorum tantum quantum uxoris liberorumque quos secum aduexerat mortis metu) coactus est».

²⁹ *Ibid.*, 4.36-46.

³⁰ Sulla situazione linguistica assai complessa del subcontinente indiano nel Quattrocento, vd. O. MERISALO, *Commento*, in BRACCIOLINI, *VF*, ad 4.47-48.

³¹ BRACCIOLINI, *VF*, 4.50-51.

³² *Ibid.*, 4.60-64: «ad ciuitatem ingentem nomine Biçenegaliam ambitu miliarium sexaginta circa preruptos montes sitam. In ea censentur hominum qui arma ferre possunt milia nongenta. Capiunt eius orę incolę quot uxores libet, et he cum uiris comburuntur». Per Vijayanagara, vd. B. STEIN, *Vijayanagara*. Cambridge-New York-Port Chester-Melbourne-Sydney 1989 (The New Cambridge History of India, 1.2); E.J. BRIDGES, *Vijayanagara Empire*, in *The Encyclopedia of Empire*, edited by J.M. MACKENZIE, London 2016, pp. 1-5, e MERISALO, *Commento* cit., p. 228.

³³ BRACCIOLINI, *VF*, 4.74-78.

³⁴ *Ibid.*, 4.92-94; per una descrizione più approfondita cfr. 4.405-408 (vd. anche *infra*).

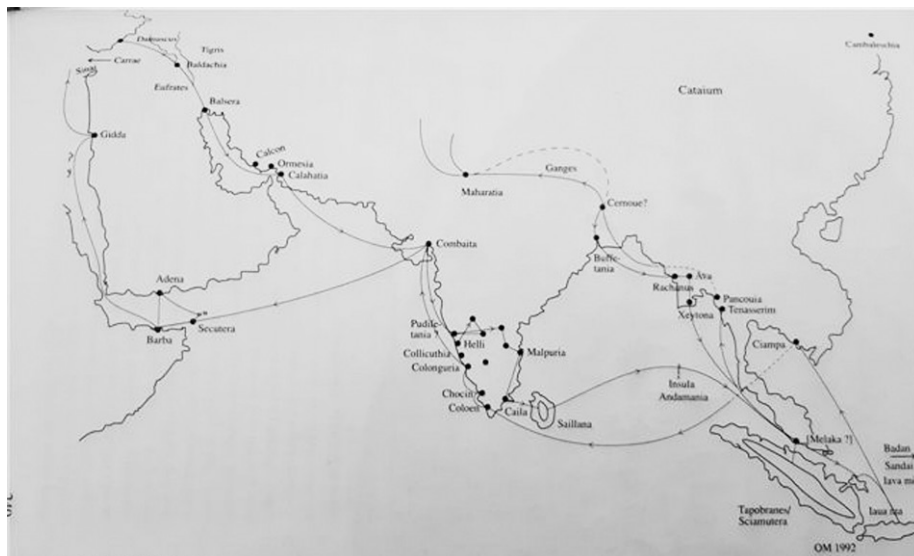


Fig. 1 - Itinerario di Niccolò de' Conti (VF, p. 249)

ta *Tapobranes*, identificata da Poggio con Sumatra³⁵. Torna al subcontinente, risalendo il Gange fino a *Maaratia* (forse *Maharat-al-Hind/Mathura* sul Jumna nell'attuale stato di Uttar Pradesh)³⁶. Indi passa alla città reale birmana di *Aua*, fondata nel 1364, le cui pratiche sessuali descrive in dettaglio³⁷. Forse senza essersene recato personalmente, rende conto di *Cataium* (Cina) con la città di *Cambaleschia* (cfr. turco *Xanbaliq*, Pechino) e di *Nemptai* (forse Nanchino)³⁸. Dopo il ritorno ad *Aua*, visita *Xeytona* (forse *Syriam*) e *Pancouia* (forse *Pegu/Bagó*)³⁹, indi Giava, verosimilmente Bali, *Sandai* (Sunda), *Badan* (isole Bandan) e medio e basso Vietnam⁴⁰. Si reca nell'attuale Kerala descrivendone le comunità matrilineali⁴¹. Risalendo la

³⁵ *Ibid.*, 4.95-97; 95: «Tapobranes, que Sciamutera eorum lingua dicitur». Sull'identità di *Tapobrana/Tapobranes* vd. MERISALO, *Commento* cit., ad 95-97.

³⁶ BRACCIOLINI, VF 4.115-128.

³⁷ *Ibid.*, 4.135-146.

³⁸ *Ibid.*, 4.192-204.

³⁹ *Ibid.*, 4.204-211.

⁴⁰ *Ibid.*, 4.211-242.

⁴¹ *Ibid.*, 4.290-296: «Mulieres hac sola in regione prout libitum est plures maritos sibi sumunt, ut denos pluresque pro libidine habeant. Ii inter se partiuntur quid quisque conferat ad uxoris uictum. Ad femina[m] qui ingreditur (domum enim seorsum habet) signum in hostio relinquit, quod conspicatus alter superueniens abit. Filii arbitrio uxoris condonantur uiris, qui non succedunt hereditate patribus sed nepotes». Vd. MERISALO, *Commento*, cit., ad 290-296.

costa occidentale del subcontinente, ritorna nella regione di *Combaita*, dove abitano i *bachali*⁴² (vd. *infra*). Navigando dal subcontinente al Mar Rosso, visita l'isola di *Secutera* (Socotra) poco lontana dal Corno d'Africa, fornendo una descrizione della popolazione cristiana⁴³. Soggiorna in Egitto, dove è costretto a convertirsi all'islam per garantire la salvezza della famiglia; a *Carras* (Cairo) perde la moglie, due dei quattro figli e la servitù, vittime della peste⁴⁴. Infine, dopo aver ottenuto a Firenze da Eugenio IV il perdono per la sua apostasia, torna a Venezia con i due figli superstiti⁴⁵. A Chioggia raggiungerà una posizione importante, tra l'altro con incarichi diplomatici⁴⁶. Nel testamento steso nel 1449⁴⁷ riassume il proprio passato così, rivolgendosi al figlio Daniele:

Mai per caxo i acorese, o de desperation o melenconia de naver cosi di beni temporali chomo i voria, che mai non inpensa ne arecorda de voler far quello chio fato mi, de dire andaro in India, e faro e diro che in verita de cento nandero, uno ara biga a tornar cum gran inimisi e pericoli infiniti⁴⁸.

4. *Il resoconto dei viaggi: filtri culturali*

Secondo Poggio, l'interesse di quanto raccontato da Conti nell'intervista risiede nella sobrietà e nella conseguente affidabilità del contenuto:

4.7-9. Multa tum a ueteribus scriptoribus, tum communi fama de Indis feruntur, quorum certa cognitio ad nos perlata arguit quædam ex eis fabulis quam uero esse similiora.

4.17-20. Nam de itinere ad tam remotas gentes, de Indorum situ ac moribus, uariis præterea animantibus atque arboribus, tum de aromatibus quo in loco quæque nascantur scite grauiterturque disseruit, ut non fingere, sed uera referre apparet.

Infatti, quanto trasmesso da Poggio si legge quasi come il resoconto di un mercante, con puntigliosi elenchi di prodotti caratteristici delle località e regioni⁴⁹. Gli interventi espliciti dell'umanista di Terranuova sono poco numerosi. Si tratta del confronto di notizie fornite da Conti con passi di autori antichi, ad es. riguardo al

⁴² BRACCIOLINI, *VF* 4.298-300.

⁴³ *Ibid.*, 4. 304-307.

⁴⁴ *Ibid.*, 4.316-319.

⁴⁵ Dai nomi di Daniele e Maria, BULLO, *Patria* cit., p. XV.

⁴⁶ BULLO, *Patria* cit., p. XVII.

⁴⁷ Archivio di Stato di Venezia, *Notarile. Atti notai in provincia, Chioggia*, 3515 006, B1506; notaio Nicola Dalla Sola Bonacato (att. 1442-1473).

⁴⁸ Trascrizione di BULLO, *Patria* cit., p. XIV.

⁴⁹ Cfr. ad es. quanto riferito da M. SPALLANZANI, *Giovanni da Empoli. Mercante navigatore fiorentino*, Firenze 1984.

modo particolare di catturare elefanti ad Ava, in Birmania⁵⁰. Secondo Poggio *Elefantibus autem capi hoc maxime modo asserit, in quo et cum Plinio sentire uidetur*⁵¹. Il passo pliniano è *Nat. hist.* 8.9⁵² che concorda infatti con la descrizione di Conti⁵³. Un confronto puntuale di quanto riferito da Poggio con resoconti contemporanei, posteriori e moderni dei fenomeni descritti nel libro IV permette di considerare l'elaborato poggiano indipendente dai geografi antichi e medievali⁵⁴.

È comunque interessante verificare fino a che punto il contenuto stesso del racconto di Conti sia conforme alla realtà quattrocentesca della vasta regione percorsa in un quarto di secolo.

Conviene fermarsi un attimo sulle conoscenze linguistiche del mercante di Chioggia. Sappiamo che aveva imparato l'arabo a Damasco e il persiano a Qalhat. Il resoconto non fa riferimento alla conoscenza di nessuna lingua indiana, neanche l'urdu, il che avrà limitato l'accesso di Conti ad ambienti non musulmani. Per quanto riguarda la varietà di religioni incontrate, Conti non sembra mai distinguere tra il buddhismo, l'induismo e il jainismo. Infatti, le descrizioni pertinenti al sistema delle caste mettono in evidenza una sostanziale incomprensione del funzionamento di questo sistema. Se consideriamo le due descrizioni dei *bragmones*⁵⁵, questi vengono identificati come un gruppo di filosofi⁵⁶.

⁵⁰ BRACCIOLINI, *VF* 4.149-165.

⁵¹ *Ibid.*, 4.149-150.

⁵² «Capiuntur autem in India unum ex domitis agente rectore, qui deprehensum solitariū abactumve a grege verberet ferum: quo fatigato transcendit in eum nec secus ac priorem regit».

⁵³ Vd. MERISALO, *Commento cit.*, ad 4.147-171.

⁵⁴ Cfr. EAD., *Le fonti*, in BRACCIOLINI, *VF*, p. 24. Si veda anche l'intero *Commento* al libro IV, cit., pp. 225-248. M. JUNCU, 6. *Humanity and Novelty*, in EAD. *India in the Italian Renaissance. Visions of a Contemporary Pagan World 1300-1600*, Oxford-New York 2016, solleva la questione interessante della «voce» di Conti nel resoconto di Poggio. La stessa sobrietà e assenza di giudizi negativi sull'Oriente non caratterizza infatti la relazione, di poco posteriore, di Pero Tafur (ca. 1410-ca. 1484), che sostiene di aver incontrato Conti sul Mar Rosso (PERO TAFUR, *Andanças e viajes de Pero Tafur por diversas partes del mundo avidos (1435-1439)*, por M. JIMENEZ DE LA ESPADA, Madrid 1874 (Colección de libros españoles. Raros o curiosos, 8), pp. 95-98). Pero attribuisce a Conti affermazioni sorprendenti, ad es. che quest'ultimo avrebbe incontrato il Prete Gianni («é yo, como llegué a la India, fui levado a Preste Juan, el qual me rescibió mucho bien», p. 96). Conti gli avrebbe sconsigliato di andare in India (o forse in genere all'est della penisola del Sinai) perché «el camino es muy largo é trabajosos é peligroso, de generaciones estrañas é sin rey é sin ley é sin señor ... por ver gentes bestiales que non se rigen por seso» (pp. 97-98). Per Juncu, la discrepanza tra il resoconto nel libro IV e il testo di Pero Tafur metterebbe in dubbio la fedeltà dell'elaborato poggiano all'intervista originale. Se teniamo però conto degli elementi fantastici (in particolare il Prete Gianni) riferiti da Tafur da una parte e del carattere molto sobrio, quasi da relazione mercantile (cfr. *supra*) del testo poggiano, non sembra «nonsensical» (JUNCU) voler attribuire a quest'ultimo un alto livello di fedeltà all'intervista originale. Ringrazio Francesca Niuitta per avermi segnalato l'interessante opera di Juncu.

⁵⁵ BRACCIOLINI, *VF* 4.92-94 e 4.405-408, cfr. *supra* p. 136.

⁵⁶ Cfr. MERISALO, *Commento cit.*, ad 92-94.

VF 4.92-94. Ex genere Bragmonum qui ceteris habentur sapientiores dominantur insule [Saillana e Tapobranes?]. Bragmones philosophantur per omnem uitam astrologie intenti, deditique honestiori uite.

VF 4.405-408. Per uniuersam Indiam philosophorum genus est 'bragmones' appellati, qui astronomie et futura predicendi studio indulgent, honestiori culti et sanctioris uite moribus dediti.

Conviene aggiungere che la prima descrizione si riferisce alle isole appena descritte, *Saillana* e forse *Tapobranes* (Sri Lanka e Sumatra, vd. *supra* p. 137). Se la popolazione tamil dello Sri Lanka è indu, quella singalese è buddista. Nel regno singalese di Kotte la situazione era complicata al momento del passaggio di Conti: oltre a diverse divinità indu adottate dal buddismo, erano presenti numerosi brahmani alla corte del re Parakramabahu VI. È possibile che il Nostro infatti si riferisca con il termine *bragmones* a diversi asceti indu, buddhisti e persino jaina⁵⁷. È un particolare interessante che la descrizione dei *bachali*, sacerdoti di *Combaita*, non stabilisca nessun collegamento con i *bragmones*:

VF 4.298-300. Genus est ibi sacerdotum, qui uocantur 'bachali', unica uxore contenti, que ex lege uiritur cum marito [=la pratica di *sati*]. Hi nullo animante uescuntur, sed fructus edunt risum, lac, et legumina.

I sacerdoti *bachali* sono verosimilmente brahmani sacerdoti di mercanti indu della casta *banya*, visto che praticano il costume di bruciare le vedove sul rogo del marito defunto. Il termine *bachali* è da interpretare come un aggettivo, *baqqali*, dal persiano *baqqal* 'fruttivendolo, mercante di grano'⁵⁸. L'uso di un termine persiano combacia naturalmente con quello che sappiamo del repertorio linguistico di Conti.

5. Conclusioni

È verosimile che Conti, pur soggiornando per un quarto di secolo nell'Estremo Oriente, abbia osservato le varieghe culture e società attraverso un filtro che si potrebbe chiamare arabo-persiano, condizionato dagli ambienti commerciali ai quali aveva accesso. Se il resoconto dei suoi viaggi spicca per sobrietà, trasmette comprensibilmente solo in parte la realtà quattrocentesca. La ricchezza di questa trasmissione anche parziale spiega tuttavia la popolarità del libro IV. In contrasto con i libri II e III, il libro IV conosce prima un successo considerevole nell'originale latino così in circolazione manoscritta come, in misura ridottissima, a stampa nel Quattrocento. Sono in particolare i volgarizzamenti cinquecenteschi in portoghese e castigliano, ritradotti in italiano, inglese e olandese, a garantirne la circolazione fino alla seconda metà del Seicento.

⁵⁷ *Ibid.*, ad 92-94.

⁵⁸ *Ibid.*, ad 4.298-300.

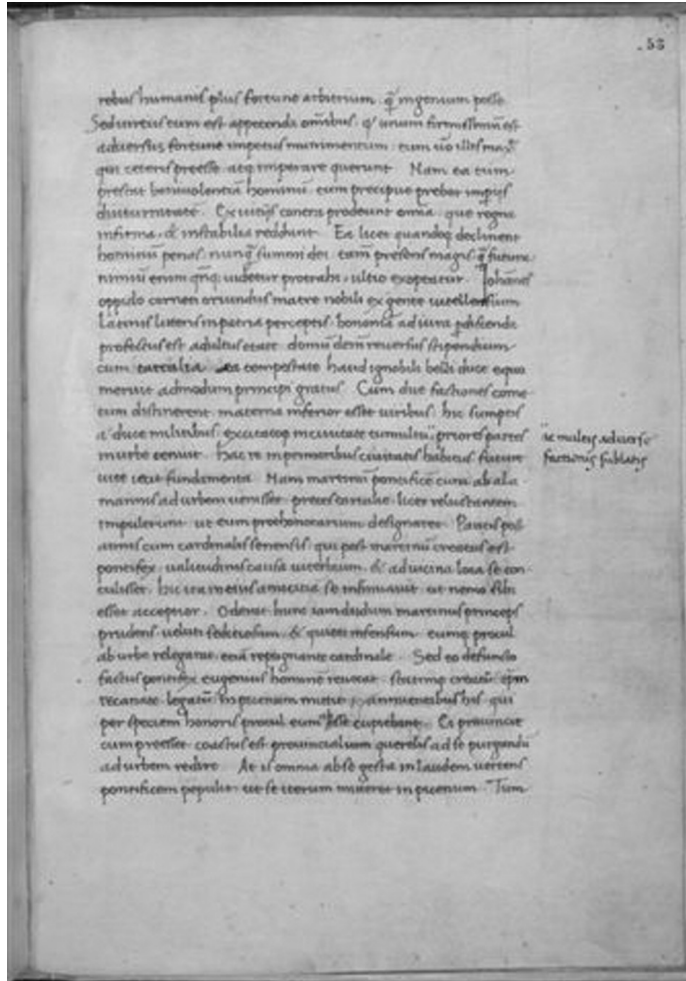


Fig. 2 - Firenze, Bibl. Riccardiana, 871, f. 53r. Un foglio completamente riscritto dalla mano 2 contenente VF 3.551-570 (biografia di Giovanni Vitelleschi, patriarca di Aquileia). Aggiunta autografa di Poggio nel margine

